

La vita religiosa secondo Duns Scoto (Castellana Grotte 1996)

Saluti

A nome della Comunità Francescana di Castellana Grotte ho l'onore di porgere a tutti i convenuti un grazie sincero per aver voluto partecipare alla gioia della festa del Beato Giovanni Duns Scoto, soprannominato *Doctor Subtilis* e *Doctor Marianus*.

A nome personale, ringrazio di cuore:

- il Sig. Sindaco e la Civica Amministrazione di Castellana Grotte;
- il mio Vescovo mons Domenico Padovano, che con simpatia ha accettato di presiedere alla solenne Eucaristia;
- il Ministro Provinciale dell'Abruzzo, fr Luciano Milantoni, che, oltre alla presenza fraterna, ha offerto il Patrocinio per il Convegno annuale del Centro nel 1997;
- il Vicario Provinciale di Salerno, fr Tommaso Losenno, che con amore ha risposto all'invito, assicurando anche il Patrocinio per il Convegno annuale del Centro nel 1996;
- il Ministro Provinciale del Salento, fr Ludovico Palmadei, che, accettando l'invito, sta pensando in cuor suo di offrire anche lui il Patrocinio per un Convegno del Beato nel 1998;
- il Definitore Provinciale, fr Giammaria Apollonio, rappresentante la Provincia dei Frati Minori di Puglia e Molise ;
- l'amico Francesco Cavallazzi per l'affresco "Beatus Duns Scotus" che sarà offerto al Centro tra i doni offertoriali;
- e tutti gli Amici del Centro, e l'intero popolo di Castellana Grotte.

Premessa

Certamente sono molti a chiedersi: Perché questa festa?

Chi è il Beato Giovanni Duns Scoto?

Perché a Castellana Grotte?

La risposta è complessa e delicata. Le indicazioni dottrinali saranno accennate nella riflessione di domani a mezzogiorno. Questa sera, invece, tenendo presente i lavori del recente Sinodo, che ha discusso il tema *La vita consacrata e la sua*

missione nella Chiesa e nel mondo, intendo richiamare l'attenzione sulla **natura** e sui **valori essenziali** della vita religiosa, secondo il pensiero del Beato, convinto della sua attualità sia in campo teologico sia in quello spirituale.

1- La natura della vita religiosa

Il Sinodo ha ribadito che la *natura* della Vita Religiosa ha l'immagine del mistero trinitario della vocazione divina: viene dal Padre, si esprime nella risposta a Cristo, si alimenta dalla costante azione dello Spirito; mentre ha riproposto i *valori essenziali* secondo l'insegnamento conciliare del decreto *Perfectae caritatis*, che al n. 5 recita:

- **senso cristocentrico della vita religiosa**
- **dimensione pasquale della vita religiosa**
- **unità di vita nella contemplazione e nell'azione**
- **dedicazione totale al servizio del Signore nella Chiesa**
- **primato della carità**
- **devozione alla Madonna.**

A questo modo di concepire la Vita Religiosa, cosa può offrire il pensiero del Beato, che è vissuto più di sette secoli fa?

La curiosità è d'obbligo. Senza elencare uno per uno gli elementi peculiari scotiani, sembra più utile tener presente le linee generali del suo pensiero, che per molti aspetti funge da sfondo all'intera trattazione sinodale.

La *natura* della vita consacrata -dice il Sinodo- è "impronta della Trinità".

Duns Scoto si chiede: Chi rivela il mistero Trinitario?

Dio stesso. E solo Lui ha la libertà di autorivelarsi.

Come?

Mediante l'incarnazione del Verbo, cioè il Cristo, che diviene così l'*immagine perfetta del Dio invisibile*. L'immagine del mistero trinitario della vita consacrata acquista senso e significato soltanto nella dimensione cristica.

Perché?

Le azioni del Cristo, in quanto vero Dio e vero uomo, si chiamano azioni *teandriche*, cioè azioni di un Dio-Uomo. Ora in forza del principio teologico della *circumsessio*, cioè dove c'è l'azione di una Persona divina, là c'è anche l'azione delle altre e due Persone. Cristo, in quanto vero Dio, rivela nelle sue azioni l'intera Trinità.

Questo concetto cristico costituisce per il Beato la chiave ermeneutica per comprendere la Vita Religiosa anche nel nostro tempo.

Ponendo a fondamento della vita religiosa la visione cristocentrica, tutti gli altri valori costituiscono dei semplici corollari e delle logiche conseguenze. Ad es., la **dimensione pasquale**. Come con il mistero pasquale, Cristo ha compiuto due azioni peculiari, una di lode e di glorificazione del Padre, e l'altra di redenzione dell'umanità, così la vita religiosa, dice il Beato, con i voti, esprime la duplice dimensione della carità: verso il Dio con la consacrazione radicale e verso i fratelli con il servizio disinteressato obbediente e lieto.

L'intero sistema della vita religiosa gravita, secondo Duns Scoto, intorno alla *carità*, "forma" di tutte le virtù e "asse" portante dell'intera perfezione. Tutte le virtù sono necessariamente "connesse" con la virtù della carità e nessuna virtù, senza della carità, ha la caratteristica del "meritevole". La carità è, per il **Doctor Marianus** fonte e culmine della struttura spirituale della vita consacrata.

Tralasciando l'accenno ai singoli voti, che costituiscono la risposta antropologica alla chiamata divina, piace richiamare l'attenzione su due punti fondamentali emersi con più frequenza dagli interventi dei Padri Sinodali: **coerenza tra vita contemplativa e vita attiva, e senso ecclesiale nella vita religiosa.**

2- L'unità di vita nella contemplazione e nell'azione

L'unità di vita nella contemplazione e nell'azione trova nel metodo di lavoro di Duns Scoto "Ora et cogita, Cogita et ora": pregare pensando e pensare pregando, che costituisce anche la traduzione più equilibrata ed efficace del difficile concetto scotiano di *praxis*.

Il metodo scotiano costituisce uno degli aspetti poco noti della personalità del Dottore Sottile. Il continuo scambio tra pensiero e preghiera e tra preghiera e pensiero, tra contemplazione e azione non lo si coglie se non si ha una certa dimestichezza con i suoi scritti. Il metodo di vita scotiano non sopporta forme dicotomiche tra speculazione e pratica, tra contemplazione e azione, tra intelletto e volontà, tra conoscenza e azione, tra conoscere e credere... Il pensiero di Duns Scoto è per l'unità delle azioni umane, purché libere e rispettose delle altrui azioni. È l'uomo della libertà e del dialogo.

Il metodo di Duns Scoto permette contemporaneamente di pregare e lavorare insieme, sempre in aperto dialogo con sé e con gli altri, perché riposa sulla convinzione di non possedere alcuna verità definitiva, per cui si è sempre in ascolto e alla ricerca, arricchendosi sempre più e rendendosi sempre più disponibile agli altri. E insieme agli altri risalire alla fonte della verità che è Dio. E

una volta che si arriva a Dio, si acquista la vera virtù del religioso: l'umiltà e la povertà, il silenzio e la parola.

La contemplazione della verità è autentica, quando si traduce liberamente in azione. Per il Beato la contemplazione è amore, e l'amore è azione, secondo il suo concetto di *praxis*, che può sopportare anche la traduzione di volontà libera che avvicina massimamente l'uomo a Dio, ossia a Colui che È e a Colui che Agisce. Quanto più Duns Scoto entra in questa contemplazione di Dio, tanto più partecipa dell'azione di Dio, in Cristo.

Per questo motivo, il Beato considerava la parola di Dio non solo oggetto di studio scientifico, ma anche come testo di celebrazione, cioè di preghiera e di meditazione. Per agire così si richiede semplicemente una fede autentica e una carità generosa, che tengono sempre aperto il dialogo e la ricerca della verità.

3- Senso ecclesiale nella vita religiosa

Per principio teologico, il Dottore del Verbo Incarnato, considerando la Chiesa come la continuità storica dello stesso mistero, esprime lo stesso sentimento di venerazione e di amore sia al Cristo che alla Chiesa. In tale contesto, anche la vita religiosa si caratterizza come una totale consacrazione o dedizione al servizio del Signore nella Chiesa, che ha la stessa autorità di Cristo, mediante la Gerarchia, di garantire l'autenticità di ogni esperienza religiosa. L'esercizio della Gerarchia si esprime, secondo il Beato, su due fronti : quello universale, dipendente dal Romano Pontefice; e quello particolare, dipendente dal Vescovo locale.

Principio che certamente Duns Scoto ha ricavato dall'esperienza di Francesco verso il Papa e verso il Vescovo. Nel cap. I della Regola, Francesco impone la sua intuizione e intenzione di "amare onorare rispettare e venerare il signor Papa"; e nel cap. IX vieta ai frati di predicare nella diocesi di un Vescovo, se questi non lo desidera.

Indicazioni che hanno permesso al Dottor Sottile di elaborare una teoria così ortodossa intorno alla struttura gerarchica della Chiesa, da costituire un testimonianza qualificata per la sua beatificazione. In lui, infatti, la realtà della Chiesa non è solo di natura dottrinale, riservato cioè alle aule delle Università, ma investe principalmente la sua scelta religiosa ed esistenziale. Egli viene a trovarsi in tre situazioni storiche particolarmente delicate:

- 1) per scelta religiosa, professa la *Regola* di Francesco d'Assisi, che, promette obbedienza amore e rispetto al Papa canonicamente eretto, e soggezione totale alla Chiesa e alla sua dottrina;

- 2) per scelta dottrinale, si trova nella condizione di prendere posizione nella lotta tra Filippo il Bello e papa Bonifacio VIII;

- 3) per scelta apostolica, si trova nella circostanza di organizzare e condurre una intensa campagna contro l'eresia dei Beguardi e delle Beguine a Colonia.

Il senso ecclesiale nella vita religiosa viene sentito da Duns Scoto come vivere *nella Chiesa*, vivere *per la Chiesa* e vivere *con la Chiesa*, non solo nella dimensione universale, ma specialmente in quella diocesana particolare e locale, dal momento che il Beato Giovanni duns Scoto è l'unico autore della Scolastica che si pronuncia a favore dell'Ordine Episcopale e della chiesa locale, e con la sua teoria ha permesso lo sviluppo dell'attuale dottrina ecclesiale espressa dal concilio Vaticano II.

Il senso ecclesiale nella vita religiosa viene ancora espresso dal Beato con la dottrina che la Parola, divenuta Chiesa, consegna alla stessa Chiesa due finalità specifiche: 1) *custodire fedelmente* il patrimonio divino rivelato; 2) e *interpretare autorevolmente* questo deposito e presentarlo in forma accessibile al Popolo di Dio, secondo i segni dei tempi. La Chiesa si presenta a Duns Scoto, quindi, come *norma pratica e ultima di fede*.

Sull'esempio di Francesco, si eleva alto e potente l'insegnamento del Beato sul senso ecclesiale della vita religiosa, che si può concretizzare nell'amare senza criticare il Papa e il Vescovo, nell'amare pregando per loro, nell'amare lavorando nella loro scia dottrinale e pastorale, nell'amare collaborando con il Vescovo e il Papa nella nuova evangelizzazione. Pensiero che scotianamente piace tradurre con la forma classica di **credo ut condiligam**. L'uomo è secondo Duns Scoto un *condiligens*, che deve amare Dio e farsi che altri lo amino.

4- La devozione alla Madonna

Nelle meditazioni scotiane *la devozione alla Madonna* occupa un posto così preminente, da costituire un binomio inscindibile con Cristo. A causa dell'unica e assoluta predestinazione dell'Incarnazione, Duns Scoto ricava e diffonde le due più belle verità mariane: la Maternità e l'Immacolata. Tesi che in lui hanno avuto una trattazione così veritiera, da resistere all'usura del tempo e da fecondare la vita spirituale del popolo di Dio. In questa meravigliosa intuizione dell'unità Cristo-Maria si può cogliere con molta serenità tutta la devozione di Duns Scoto a Cristo e alla Madonna, che lievita tutta la spiritualità e la mistica scotiane: aumento della fede in Cristo e aumento della carità verso i fratelli.

La regola d'oro della sua ermeneutica si può sintetizzare nel principio: “se non contraddice all'autorità della Chiesa e all'autorità della Scrittura, si può attribuire a Cristo e a Maria tutto ciò che è più eccellente e più degno”.

Conclusion

In conclusione, il Beato Giovanni Duns Scoto ha considerato e vissuto la vita religiosa secondo questi concetti fondamentali, il cui valore è ancora valido oggi alla soglia del 2.000, tanto da essere chiamato da papa Giovanni Paolo II Maestro di vita e di santità.

A laude di Cristo. Amen